

Cosa sei disposto a fare per la pace?

Autore: Tiziana Nicastro

Fonte: Città Nuova

È la domanda provocatoria di AnShin Thomas, monaco buddista, ai cittadini di Parma. Città in cui i semi piantati dal dialogo interreligioso e dal volontariato stanno già germogliando.

Di che è una signora di una certa età che vive da sola e vuole andare in serata ad una conferenza sul dialogo interreligioso che si tiene nella sua città, Parma. I figli pregevoli le chiedono come pensa di tornare a casa visto la tarda ora, lei si ricorda dei suoi amici musulmani vicini di casa che certamente potranno darle un passaggio, e così senza troppi tentennamenti è tutto risolto. È una scena della quotidianità, realmente accaduta, che spiega quanto sia semplice il vivere assieme senza generare guerre o discriminazioni per il nostro credo religioso.

A Parma del governo si sono chiesti come contribuire alla pace e come risolvere il problema dell'integrazione e della povertà, grandi tematiche che più sfociano in quelle del movimento sociale di tanti individui. Anche la cittadina ambientalista, conosciuta al più per il suo benessere (è tra le prime dieci d'Italia ed è in pole position sul fronte dell'occupazione), si trova oggi sfiorata a terra dalla l'integrazione, il dialogo-scambio tra culture e religioni diverse, maggioranza versus minoranze etniche. Conosciamo bene quest'Italia, le forse oligarchi presentati costantemente agli schermi delle nostre case. A Parma, infine, interviene il Comune dei giovani anziani che dialoga bene qualcosa per i suoi cittadini e così interviene il monaco buddista AnShin Thomas che racconta la sua esperienza di un incontro in Vietnam e rivolge a tutti la stessa domanda: "Cosa sei disposto a fare per la pace?". Chiediamo essere la pace che vogliamo vedere: coinvolge AnShin Thomas, per una settimana (questo spazio sociale nella scuola, tra le mura della città, agli studi, al di là dell'area centro che non gli permette di avere un'attività particolare del tempo, interconnettere questa luce in un'energia per animazione e costruzione con la sua via un unico messaggio: quello della pace.

Eppure questo espone il monaco buddista non è un messaggio nuovo, sappia bene sapere oggi nella società in cui viviamo, dove bisogna "essere la pace che vogliamo vedere" negli ambienti e nei più vicini: il condominio, l'ufficio di lavoro, il banco di scuola o la biblioteca che ci accoglie per il nostro studio. La sottoscritta già Chiara Lubich rispondendo ad una lettera a lei indirizzata da Nino Nuvoni nel 1992: "È come se gli uomini, in questi ultimi decenni, avessero cominciato con delle grandi scarpe dentro il fango, faticando schizzare dappertutto: nell'atmosfera, nelle acque del fiume e del mare, sono

stati trovati gli alberi, degradati nelle case, ammucchiati fare. Eppure sono state fatte molte scoperte, è avvenuto un grande sviluppo tecnico. Ma al bene si è mescolato il male, perché non ci si è mosso sotto lo sguardo di Dio, non lo si è ascoltato. Adesso tali conseguenze disastrose costringono a vedere la realtà **tutti insieme**

nella prospettiva di un mondo unico, se non si affronta questo problema **tutti insieme**

delle religioni muovendo leggendo la conclusione a cui giunge la Lubich: «Non è che ci sono nelle nostre religioni le medicine per curare questo mondo malato e riportarlo alla salute, all'armonia, alla pace. Sono certo che i nostri dotti vanno nella stessa direzione, e che sia alle parole comunicati idee, proposte e realizzazioni concrete. Sarà un contributo a fare del nostro mondo una casa degna dell'uomo».

non lo si **risparmi** A oltre questo testo di Chiara e Luciano Mazzoni, presidente del forum interreligioso di Parma, che continua il suo dialogo-confronto con AnShin Thomas e altri esponenti

È la medicina di cui parla la fondazione del Movimento dei focolari di base. Forse sono somministrate a piccole dosi, ci non sono sotto lo sguardo di una lelecatara. Basti pensare a quello che fu - sempre a Parma - don Umberto Cocconi con tanti volontari: aiutarlo ad curarsi e ricominciare da capo. «Ci proponiamo - sottolinea il presidente dell'associazione S. Cristoforo - di dare una mano e poi, infine, questi incontri ci cambiano. Noi vogliamo dire a queste persone "ti ti guardo con libertà, se tu fossi di noi" e da qui scaturisce la pace in ognuno di noi e tra di noi». Su questa luce c'è anche il lavoro del pastore metodista Giuseppe La Parma che lavora all'interno dell'associazione Libera per la lotta alle mafie: «Io mi sento indagato rispetto a quanto ormai fare, ma questo non deve essere una scusa per rimanere fermo. L'armonia e la pace si fanno quando si realizza un piccolo passo in avanti, senza essere ancora arrivati e noi dobbiamo dare speranza. È questo, assieme alla propria esperienza di vita, che può essere oggi una risposta al silenzio dell'informazione ed essere promotrice di pace».

Allora, non è vero che siamo tutti a guardare, attendendo l'alba di un mondo migliore. C'è chi si è imbroccato le maniche già da tempo e chi invece oggi. È la cosa nel disposto a fare per la pace?